



d'Italia sul Nordest» che mette il dito nella piaga: imprese troppo familiari (non solo la proprietà ma anche la quasi totalità del management), difficoltà di raggiungere il credito, contrazione dell'Export. Nel 1995 era la zona europea più ricca, nel 2005 era scivolata al terzo posto. Oggi la classifica va aggiornata, in peggio. Sotto a questi numeri c'è la quotidiana battaglia contro quella fiamma che brucia il moccolo. L'associazione dei costruttori edili accusa «la stretta burocratica e creditizia» che già nel 2010 ha complicato la sopravvivenza delle aziende: si è perso il 30% del lavoro, «il 90% delle aziende sia familiari che di capitale sono in crisi». Per aiutare le persone a fronteggiare il nuovo status sociale e psicologico l'Ance si rivolse allo psichiatra Vittorino Andreoli, che incontrò - a gruppi - i titolari delle imprese del Nord Est.

È onesto ed evidente considerare che dietro la privazione della vita ci sono quasi sempre fallimenti individuali che è ingiusto ridurre alla dimensione economica. Ma se un imprenditore subisce l'imbarazzo sociale di una bancarotta significa che l'etica dell'impresa era alta, vera. Ci sono manager, affaristi, finanziari, figure dell'economia nazionale che nascondono i soldi ovunque, e in considerazione del pericolo si danno alla fuga. Dalla responsabilità, dal territorio. E c'è gente, invece, come Giancarlo Perin - morto a novembre - che s'impicca al braccio della gru della sua ditta edile, per mostrare a tutti a cosa è appesa un'esistenza: al lavoro. O come Valter Ongaro, uno dei primi nomi che s'incontrano su questa «collina» di caduti. Scrisse: «Non posso licenziarli», per lui erano come «fioi»: lavoratori come figli. Piccola o grande, la sua ditta di verniciatura era un pezzo - e di buona stoffa - del tessuto sociale trevigiano. Non riusciva più a pagare l'affitto del capannone. Si uccise dentro la fabbrica, come molti altri, come atto d'amore, anche, per qualcosa che sarebbe fuggito via. ❖

28 arresti, volevano il pizzo anche «per girare la fiction contro la mafia»

L'operazione della Dda di Palermo contro il clan Porta Nuova. Tra le vittime del racket anche la casa di produzione della fiction «Squadra antimafia». In manette 28 presunti affiliati. Ad incastrarli anche una nuova pentita.

MARCO TEDESCHI
cronaca@unita.it

In tv la combattevano, sul set ne subivano i soprusi: anche la «Squadra antimafia» pagava il pizzo ai boss di Cosa Nostra. È quanto emerge dall'indagine della Dda palermitana che ieri ha portato all'arresto di ventidue presunti appartenenti al mandamento di Porta Nuova e alla notifica di sei provvedimenti in carcere.

Secondo le indagini, nel 2010 vittime del racket dei presunti mafiosi sarebbero stati non solo commercianti e imprenditori palermitani, ma anche un collaboratore della «Taodue», la casa di produzione della fiction andata in onda su Canale 5. La società sarebbe stata costretta a ricorrere al clan per alcuni servizi: dalla fornitura dei pasti ai trasferimenti della troupe, fino alla cura delle location. Mentre alcuni tecnici dell'azienda si rivolgevano ai picciotti per «ordinare» la cocaina, lamentandosi con il fornitore, Giovanni Giammona, tra i fermati

dai carabinieri, quando la droga non era di buona qualità.

La Taodue è sempre stata contro tutte le mafie e tutti i fenomeni mafiosi, si è difesa ieri la casa di produzione. La persona che sarebbe stata costretta a rivolgersi ai boss, «non è mai stato un dipendente della Taodue, ma un collaboratore ed in seguito un socio della Cooperativa Europalermo a.r.l., alla quale la scrivente società, dopo aver richiesto e ottenuto tutte le garanzie, si è rivolta per la fornitura di alcuni e occasionali servizi durante le riprese della fiction in Sicilia».

L'operazione «Pedro» condotta dai pm Maurizio Agnello, Caterina Malagoli e Francesca Mazzocco, coordinati dall'aggiunto Ignazio De Francisci, ha avuto il merito di decapitare i presunti vertici del mandamento di Porta Nuova e Bagheria. In manette, tra gli altri, sono finiti il presunto boss Calogero Lo Presti, detto «zio Pietro» e il suo braccio destro e presunto cassiere del clan Tommaso Di Giovanni. Presso anche il capomafia di Bagheria Antonino Zarcone.

Ad incastrarli, le centinaia di intercettazioni incrociate con le parole di una nuova pentita, Monica Vitale, giovane amante di Gaspare Parisi, boss del Borgo Vecchio arrestato a luglio. Stando a quanto raccontato dalla donna, dopo l'arresto del

compagno alcuni mafiosi le iniziarono a chiedere conto della gestione della cassa del clan, curata dal suo uomo. Rimasta sola, Vitale si è presentata ai carabinieri. Da lì i suoi incontri con il procuratore De Francisci e le rivelazioni sui presunti affiliati al clan.

La Vitale avrebbe riferito dei metodi estorsivi dei Porta Nuova, ai quali avrebbe preso parte raccogliendo il pizzo nei negozi dei quartieri ricchi di Palermo. Ma non solo. La pentita avrebbe raccontato anche i retroscena del delitto dell'avvocato ex deputato di An, Enzo Fragalà, ucciso il 23 febbraio dell'anno scorso. Secondo le parole della donna, uno dei mandanti dell'omicidio sarebbe stato Tommaso Di Giovanni. Il movente del delitto sarebbe da ricercare nel comportamento dell'avvocato, poco rispettoso nei confronti della moglie di un suo cliente finito in carcere. Dall'inchiesta emergono anche delle no-

I mandamenti

Presi i presunti vertici del clan Porta Nuova e Bagheria

Omicidio Fragalà

Le rivelazioni di una pentita sulla morte dell'ex deputato An

vità sui nuovi metodi usati dal clan per imporre il pizzo. In particolare, ottenendo informazioni dagli uffici del Comune, in relazione al rilascio di licenze edilizie, i boss sarebbero stati in grado di conoscere anticipatamente i cantieri e i titolari delle aziende da avvicinare per avanzare le richieste di soldi. In manette è finito anche Matteo Rovetto, un ex poliziotto che avrebbe fatto da «talpa» per i mafiosi. ❖

«Raramente capita che la vicenda umana e professionale di un uomo si intrecci con quella profonda e collettiva di una classe e, attraverso questa, un intero Paese. Così è successo per il Compagno

PIO GALLI

che ci ha lasciato.

Lecchese, Partigiano nella Resistenza, operaio alla Ferriera del Caleotto, sindacalista, Segretario Generale della CGIL di Lecco, della Fiom di Brescia e alla guida della Fiom Nazionale dal 1977 al 1985, è stato uno dei protagonisti più lucidi e partecipi

del movimento sindacale italiano e internazionale attraverso un secolo di lotte e conquiste vissute sempre e caparbiamente "Da una parte sola".

La Camera Ardente sarà allestita presso la Camera del Lavoro di Lecco, in Via Besonda 11, dalle ore 10.00 alle 18.00 di mercoledì 14 dicembre e dalle ore 9.00 di giovedì 11 dicembre.

La commemorazione funebre si terrà alle 14.30 nel piazzale antistante la Camera del Lavoro.

Lecco, 13 dicembre 2011

Onorio Rosati e la Camera del Lavoro di Milano partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa di

PIO GALLI

già segretario della CGIL di Lecco e Segretario Generale della Fiom. Uomo retto, sindacalista impegnato in tutte le battaglie a difesa dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici.

Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione Nazionale dei DS si stringono, con grande affetto per la morte della cara

MAMMA

ad Antonella e Tamara Giorgetti

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)